

# TOMBE ANTICHE SCOPERTE A MONTE A COLLE

  

## PRESSO MASSA E COZZILE

Estratto dalle *Notizie degli Scavi* del mese di gennaio 1894.

---

A oriente del poggio, sulle cui pendici sorgono gli ameni paeselli di Massa e Cozzile, si eleva, a 457 metri sul livello del mare, un altro monte, conosciuto e segnato nella carta dello Stato Maggiore col nome di Monte a Colle. Giovanni Mucci, proprietario di un piccolo podere situato presso alla cima di esso, stava nel maggio 1890 scassando il terreno, che scende con pendio ripido verso occidente, per ridurlo a coltivazione, in un punto discosto dalla casetta circa un centinaio di metri, allorquando s'abbattè in una pietra arenaria (serena) piantata ritta, in terra, a guisa di pilastro assai irregolare e scabro, alto circa un metro e mezzo e dello spessore medio di 40 centimetri. Rimossa la pietra, a circa 3 metri di profondità, riconobbe un denso strato di carboni, in cui eran mischiati frammenti di vasi, e da un canto un vasettino di terra rossa intero, che il Mucci raccolse, ma che poi andò perduto.

Seguitando in quell'anno e nel successivo a scassare il terreno, gli avvenne spessissimo d'incontrare cumuli di sassi irregolari, che sovrastavano a fosse di forma rettangolare, della larghezza media di m. 1,50 e della lunghezza di m. 3,50. Pare che complessivamente il numero di coteste fosse sia stato di sedici. E tutte contenevano carboni più o meno decomposti, qualche volta misti a frantumi di stoviglie.

Ma la scoperta più notevole occorse nel maggio 1891. In una di quelle tali fosse giaceva una specie di vaso a foggia di campana capovolto, contenente un altro vaso coperto da una ciotola, nel quale erano ossa combuste. Disgraziatamente il vaso a campana fu distrutto, e non potei vederne che un piccolo frammento, d'argilla rossa, abbastanza depurata, appartenente alla estremità del vaso che veniva a trovarsi in cima, vale a dire al piede rovesciato. Dalla struttura di questo frammento risulta evidente che il vaso finiva a punta, come le anfore romane. Io credo pertanto che esso vaso fosse una grande anfora, la quale, segata in mezzo al ventre, sarebbe stata usata con l'apertura volta in giù, secondo una consuetudine frequentissima ne' tempi romani. Ma non escludo che si tratti d'un vaso fatto apposta così per l'uso sepolerale; perchè, secondo il Mucci, esso era munito di due anse o manubri laterali, che

non combinerrebbero propriamente con l'ipotesi d'un'anfora segata; essendochè la porzione segata avrebbe dovuto restare sprovvista di manichi. Checchè sia di ciò, anche il frammento di un'ansa, che mi fu fatto vedere, così per la qualità dell'argilla come per la forma scanalata, corrisponde in ogni caso a quelle proprie delle figuline di età romana.

Sotto di quella specie di campana si rinvenne un ossuario col ventre quasi sferico e la bocca rientrante, fornito di un grosso labbro, ora rotto in cinque pezzi, ma che si può ricomporre quasi interamente (alto m. 0,21; maggior diametro 0,23) (1). Considerato diligentemente il vaso, misurato esattamente l'orificio, constatata la perfetta regolarità di esso e del ventre, notate certe striscie circolari che girano intorno a questo, ho dedotto che l'ossuario sia stato fatto al tornio. Esso è di terra rossastra simile a quella del vaso a campana su ricordato.

D'argilla di color cupo e di rozzissimo impasto, fatta a mano e malamente cotta è invece una ciotola (alta m. 0,09, diametro 0,17) sbocconcellata da un canto, la quale serviva da coperchio all'ossuario, e vi era posta, secondo cui riferì il Mucci, diritta, non rovesciata. Accanto ad essa si rinvenne un bicchiere di forma quasi cilindrica della stessa terra brunastra (alto m. 0,10) e di grossolana fattura.

Entro all'ossuario finalmente insieme con le ossa combuste si trovò un pezzo di moneta di bronzo tagliata in antico, in cui tipo e leggenda sono affatto irriconoscibili.

Un secondo bicchiere di terra rozzissima, un po' panciuto e scheggiato nell'orlo (alto m. 0,08) fu trovato in un'altra di quelle fosse. In una terza s'ebbe un vasetto, di cui restano due insignificanti frammenti e due pezzetti di ansa scanalata. Esso era di fine argilla rossastra, ricoperta di uno strato di vernice nera. Il Mucci mi accennò per ultimo ad un vasellino elegantissimo di argilla, oltremodo leggero e di color rosso vivacissimo, disgraziatamente andato perduto, e che avrà molto probabilmente appartenuto al genere arcetino.

Visitato il podere del Mucci e giunto al lato meridionale, dove esso confina con la proprietà Puccini, si vide una delle pietre del genere di quelle che si sogliono rinvenire sopra le fosse. Il Mucci si profferse di fare un piccolissimo saggio di scavo; e, rimossa la pietra e scavato il terreno sottoposto, altre pietre un po' meno grandi comparvero sotto e d'intorno. Tolte anche queste, si vide chiaramente uno strato dello spessore di circa 20 centimetri formato da una terra nericcia, grassa ed untuosa al tatto, residuo evidente di carboni decomposti e polverizzati. Soltanto qualche pezzetto di carbone era ancora intero, e mescolati con la terra si ravvisarono certi esigui frammentini di stoviglie di argilla rossastra e d'impasto piuttosto rozzo. Sgombrata la fossa in modo che sotto e intorno apparisse il terreno naturale senza tracce di combustione, non si rinvenne malauguratamente alcun oggetto, e neppure alcun vestigio d'ossa bruciate. La cosa parve a me alquanto singolare e mi fece nascere il sospetto che, sebbene, come dissi, il terreno sembrasse sotto ed intorno intatto, convenisse tuttavia allargare e approfondire le indagini: il che lì per lì non si poteva naturalmente fare.

(1) Cfr. per la forma Fabretti, *Scavi di Carrà* negli Atti della Società d'Archeologia e Belle arti per la provincia di Torino, II (1879), tav. II, fig. 10-12; tav. III, fig. 4.

Intanto, raccogliendo i dati, che l'analisi dei pochi oggetti serbati dal Mucci e le informazioni assunte sopra luogo potevano fornirmi, credo di poterne trarre le seguenti conclusioni.

1° Il sepolcreto appartenne ad un vico, che doveva sorgere sul Monte a Colle; e, per quanto si può arguire dal pochissimo che si è scoperto, servì alla deposizione di gente di povera condizione.

2° Il sepolcreto, se non tutto, almeno parzialmente è de' tempi romani, secondo si deduce dall'indole della tomba meglio conservata o meglio esplorata. Il vaso a campana che serviva a proteggere l'ossuario, l'ossuario stesso fatto al tornio, quel vasello rosso non veduto da me, ma giudicato, giusta le indicazioni de' contadini, di fabbrica aretina, finalmente la mezza moneta, la quale, sebbene corrosa, pare tuttavia essere stata un medio bronzo romano: tutto cotesto accenna, a parer mio, indubbiamente all'epoca, in cui anche nella Val di Nievole era oggimai estesa la romana dominazione.

3° Sebbene spettante a' tempi romani, il sepolcreto serba una peculiare impronta primitiva e paesana: di che non è da far meraviglia, essendo risaputo che, dirimpetto all'assorbente e unificatrice cultura classica diffusa ed imposta dai dominatori del mondo, ogni singola regione mantenne in parte, massime ne' primordi della sua soggezione a' Romani, il patrimonio della civiltà che le era proprio per l'innanzi, e, ricevendo i benefici della nuova coltura, li adattò alle particolari condizioni etniche e locali, in cui si trovava.

Ora, appunto per la consistenza d'una civiltà arcaica, rude e disforme dalla romana classica, il vico di Monte a Colle pare a me degno di nota. A una tal civiltà accennano la ciotola sovrinposta come coperchio all'ossuario, i vasselli di grossolana fattura scoperti in talune delle tombe, e specialmente il rito e il modo di costruzione delle tombe stesse. I sassi che in grandissimo numero si rinvennero accumulati sui sepolcri e soprattutto il grande ed erto pilastro rozzamente scarpellato che serviva da cippo a una delle sepolture, ci fanno pensare a consuetudini riscontrate in antichissimi sepolcreti italici, e in particolar modo in sepolcreti liguri. Mi basterà ricordare quelli di Velleia (1) e di Cenisola (2), dove le tombe erano o costrutte o protette da sassi. Nel sepolcreto di Cenisola poi uscirono in luce quei rozzi cippi, uno de' quali, edito nelle *Notizie* 1879 (3), può esser messo a diretto confronto con quello scoperto dal Mucci.

G. GHIRARDINI.

(1) Cfr. Mariotti, *Notizie* 1877, p. 166 e sgg.; tav. V-IX.

(2) Cfr. Podestà, *Notizie* 1879, p. 295 e sgg.; tav. VIII, IX.

(3) Tav. VIII, fig. 10. Il sepolcro n. 2 (ibid. fig. 11, 12; cfr. p. 299-300) conteneva un ossuario coperto di una ciotola *diritta*, come pare fosse quella sovrinposta all'ossuario della nostra tomba.

